

patria, si avviò alla pratica forense nello studio del padre, Benjamin Franklin Butler, uno dei revisori degli statuti di New York. Collaboratore di riviste letterarie con scritti umoristici, come poeta è noto soprattutto per il poema satirico *Nothing to Wear* (1857), caricatura letteraria dei costumi femminili, e per *Lawyer and Client* (1871).

**L'opera.** *A Retrospect of Forty Years, 1825-1865*, a c. di Harriet Allen Butler, New York 1911, pp. XVIII-442, con ill.

**Esemplari.** BLL, 10883.ff.32.

**Il viaggio.** Nel contesto dell'autobiografia dell'A., una sommaria descrizione del viaggio compiuto in Sicilia (ma il *tour* comprendeva anche altre città italiane) nel 1847.

### CAETANI [o GAETANI] Onorato

Ecclesiastico, protonotaro apostolico, erudito, n. a Roma nel 1742, m. ivi nel 1797; apparteneva al ramo romano della famiglia Gaetani o Caetani, duchi di Sermoneta. Uomo di vasta cultura, intraprese nel 1774, per ristabilirsi da una malattia, un viaggio, che lo condusse in Sicilia: redasse nel corso di esso alcune note, che spedì al Bernouilli (v.), il quale le tradusse in francese per pubblicarle a Berlino.

**L'opera.** *Observations sur la Sicile par Son Excellence Mgr. C. en 1774*, Roma s.d. [ma 1774]; testo bilingue (it. + franc.), *Osservazioni sulla Sicilia fatte da Monsignor O. C. l'anno 1774*, s.l. e a. [ma Roma 1774], pp. 24 [1]; ed. ted., *Bemerkungen über Sicilien 1774*, in J. Bernouilli, *Sammlung kurzer Reisebeschreibungen*, I, Berlino 1781.

**Esemplari.** [1] BCP, XI.E.180, n. 5.

**Il viaggio.** L'arrivo in Sicilia fu, nel viaggio del Caetani, il momento di maggior interesse. Partito da Napoli col pacchetto di linea, l'alto prelato giunse infatti a Palermo la vigilia dell'esecuzione capitale dei responsabili della rivolta contro il viceré Fogliani, celebratasi l'8 ottobre 1774 nel piano della Marina con grande spiegamento di truppe di fanteria e cavalleria: e la notazione dell'avvenimento, cui il visitatore appena giunto assistette, vivificò con la sua macabra attestazione le pagine di un diario altrimenti assai sommario e, in fondo, di scarso interesse odepotico. Le altre giornate palermitane del monsignore, certamente in buona parte impegnate in incontri con le gerarchie ecclesiastiche e in ricevimenti mondani, furono occupate dalla visita della città e da escursioni nel circostante agro: ed è peccato, per le informazioni che ci sono venute meno, che dei contatti avuti con la nobiltà e con le autorità del luogo non ci sia conservata memoria; ma alcune annotazioni riguardano le impressioni tratte dall'ospite nel rapporto con la città.

Quando giunse nell'isola, il Caetani era del tutto sprovvisto di conoscenze sulla Sicilia, onde tutto ciò che vide acquisì per lui la qualità della scoperta: e una scoperta, sgradevole ai suoi occhi, fu tra l'altro la fontana Pretoria, le cui statue – che vide autole mutile dei nasi per via di una recente ritorsione dei messinesi nei confronti dei palermitani per un torto subito – giudicò «licenziose e indecenti»; nel complesso, però, trovò Palermo «molto bella».

Se ne allontanò in nave diretto a Messina, facendo nel tragitto brevi soste a Cefalù e in qualche altra località, per vederne le principali attrattive; a Messina soggiornò qualche tempo, per procedere quindi alla volta di Taormina – attratto dai richiami del celebre teatro – e di Catania, dove fra l'altro visitò il museo Biscari, ma sull'Etna non salì; ultima tappa di questo *tour* siciliano, Siracusa gli offerse il godimento dei suoi siti archeologici e delle sue lussureggianti campagne. Purtroppo, non ci è dato di stabilire quando abbia lasciato la Sicilia: andandosene, il Caetani

tani si recò a Malta, donde nel settembre 1775 riprese a veleggiare verso l'Italia settentrionale, né altro si conosce del suo viaggio.

**Bibliografia.** Dizion. biogr. degli italiani, 16, 1973, pp. 209-212; Pitre, *Viaggiatori*, ined., I, ad vocem.

CAICO Louise, v. HAMILTON CAICO Louise

### CALLEYO (DEL) Y ANGULO Pierre

Nulla si conosce di questo scrittore, la cui reale identità resta per altro assai incerta: è possibile che ci troviamo in presenza di uno pseudonimo. In ogni caso, trattasi di un personaggio ambiguo e certamente autore di un plagio, costituendo l'opera data alle stampe col suo nome nient'altro che la traduzione, anche nel titolo, dello scritto - inedito al suo tempo e pubblicato, in trad. ital., solo nel 1980 - dell'ingegnere militare Giuseppe Formenti (v.), che lo redasse nel 1705, l'anno prima della morte.

**L'opera.** *Description de l'isle de Sicile et de ses côtes maritimes avec les plans de toutes ses forteresses*, Vienna 1719 [1]; 2<sup>a</sup> ed. Amsterdam 1734, pp. 86, con 17 tavv. [2]; trad. it. in P. Bruno, *Sicilia. Stato politico e fortificazioni nel '700*, Messina 1980 [3].

**Esemplari.** [1] BCP, X.G.3; FBS, S/11.G.4; BNMV, Tursi II.CAL.1. [2] SSP, Pitre (A).II.A.18; BCRS, 4.36.F.47; MARP, 914.58.CAA.DEE. [3] BCRS, 14.11.E.132 e Cons.Sic.St.945.8.

**Le illustrazioni.** Carta della Sicilia moderna; Carta della Sicilia antica; Pianta di Palermo; Pianta di Milazzo; Pianta di Messina; Pianta della cittadella di Messina; Pianta della fortezza del S. Salvatore e del castello di Matagrifone a Messina; Pianta del castello di Milazzo; Pianta di Catania; Pianta del castello di Catania; Pianta di Augusta; Pianta di Carlentini; Pianta di Siracusa; Pianta del porto di Siracusa; Veduta di Capo Passero col castello; Pianta di Trapani.

**Il viaggio.** V. *infra ad vocem* FORMENTI Giuseppe.

**Bibliografia.** Di Matteo, *Introduzione a Castellalfero*, 1994, pp. 48-49; Du-four, *Introduzione a G. Formenti*, 1991.

### CALZINI Raffaele

Scrittore e giornalista italiano, n. a Milano nel 1887, m. a Cortina d'Ampezzo nel 1953. Redattore del "Corriere della Sera", critico letterario de "L'Illustrazione italiana" e della "Nuova Antologia", è autore di raccolte di novelle (*L'amore escluso*, 1921; *La bella senza testa*, 1924; *Polonaise ed altre avventure*, 1929; *Lampeggia a nord di S. Elena*, 1942), romanzi (*Segantini, romanzo della montagna*, 1934), opere teatrali (*La tela di Penelope*, 1922), libri di viaggio (*Da Leptis Magna a Gadames*, 1925; *Russia gaia e terribile*, 1927; *Spagna*, 1930; *Agonia della Cina*, 1937; *Festival asiatico*, 1939).

**L'opera.** *Sulleorme di Afrodite*, Milano 1928, pp. 298, con 31 illustr.

**Esemplari.** BCRS, 8.36.B.96; SSP, Pitre (A).II.D.30; BUAR, 163.E.3.

**Il viaggio.** Un viaggio a Capri e in Sicilia, probabilmente compiuto nel 1927, detta un libro di impressioni e di sensazioni vivide e commosse, sollecitate dal «miracolo della concezione artistica e spirituale, dalle tracce lievi delle orme degli dei greci, con l'illusione che una immersione nel Sud sia occasione di ascolto di voci e cori che ne preannunciano il rinnovato avvento». Scorrono nelle pagine del taccuino di viaggio, inau-

gurato dall'arrivo a Palermo (col postale da Napoli), la suggestione dei mosaici delle chiese normanne, della visione del *Trionfo della Morte*, della visita agli oratori del Serpotta e al cimitero monumentale di S. Maria di Gesù, l'umbratile beatitudine di un'escursione fra conventi e chiostri, e, andando l'A. in giro per l'isola, le emozioni legate alla visita di Segesta e Selinunte, di Agrigento e Siracusa, di Catania e di Messina e all'approccio alla imperiosa maestà dell'Etna.

Da Messina, ultima stazione di questo periplo terrestre, lo scrittore intraprese la strada del ritorno: nelle pagine del suo taccuino ha già fissato frammenti, segmenti di memorie; tutti insieme si conciliano nell'assetto di un ordinato giornale di viaggio, con una amara consapevolezza finale: che «Afrodite muore», che non è più il tempo degli dei, e ciò vale a precipitare lo spirito del viaggiatore in un abisso di fosca e torbida melanconia.

**Bibliografia.** Dizion. biogr. degli italiani, 17, 1974, pp. 60-62; Dizion. univ. della letter. contemp., I, 1959, ad vocem; Letter. it. Einaudi. Gli Autori, I, 1990, ad vocem.

### CAMILLIANI Camillo

Architetto e ingegnere militare toscano, n. a Firenze intorno al 1550. Venne in Sicilia nel 1574 per montare a Palermo i pezzi della fontana Pretoria, realizzata dal padre (?) Francesco con l'aiuto di Michelangelo Nacherini. In Sicilia si fermò fino almeno al 1603, ultimo anno nel quale si hanno sue notizie. Nel 1577, per incarico della Deputazione del Regno commessogli il 25 settembre, compì un primo viaggio per l'isola allo scopo di verificare le condizioni dei ponti costruiti e di quelli in costruzione; nel luglio del 1583 un più arduo e complesso compito gli venne affidato dalla Deputazione: percorrere i litorali marittimi «con particolare cura di riconoscere insieme la circonferenza del Regno et descriverla in carta, specificando tutte le cale et i luoghi dove siano le torri et i porti marittimi et dove si disegnerà far altre torri», compito questo cui aveva già atteso solo cinque anni prima il senese Tiburzio Spannocchi (v.). Della geografia dei litorali e delle condizioni delle difese il Camilliani compilò una minuta descrizione, con molte puntuali osservazioni e proprie proposte per il loro rafforzamento, e conformemente alle istruzioni ricevute vi aggiunse molti disegni dei profili delle coste, delle città marittime e delle fortificazioni esistenti e da farsi.

Non sappiamo se, portata a compimento nell'estate del 1584 la sua fatica, il Camilliani sia rimasto in Sicilia nei due anni successivi; lo ritroviamo comunque nell'isola nel 1586, allorché il 16 settembre venne nominato ingegnere del Regno, col compito di provvedere e sovrintendere alla costruzione e alle riparazioni di torri e castelli, per il che gli toccò ancora di compiere vari percorsi in Sicilia. Nello stesso tempo attese ad alcune opere d'architettura civile: la chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme a Messina (progetto del 1590), una fontana a Caltagirone (1596), una cappella marmorea nella chiesa dei Gesuiti a Palermo (1597), alcuni monumenti funebri per conto di nobili famiglie, gli archi trionfali in legno eretti a Palermo nel 1602 per la venuta del viceré duca di Feria. Sposatosi nel 1592 con la vedova Olimpia Pisare, acquisì col matrimonio la cittadinanza palermitana.

**L'opera.** \**Descrizione delle marine di tutto il regno di Sicilia [e Libro delle torri del litorale di Sicilia] con le guardie necessarie da cavallo e da piedi che vi si tengono*, ms. [1]; \**Descrizione delle marine del regno di Sicilia*, ms. di ff. 384, di cui 218 tavv. di dis. a china e acquarello [2]. La prima parte (marine), come \**Descrizione dell'isola di Sicilia*, a c. di G. Di Marzo, in "Bibl. stor. e letter. di Sicilia", vol. XXV, s. II, vol. VII,

Palermo 1877, pp. 143 sgg.; l'intera opera ora in M. Scarlata (a c. di), "L'opera di Camillo Camilliani", Roma 1993, pp. 686 con 218 ill. [3].

**Esemplari.** [1] BCP, Qq.D.188, Qq.E.27, Qq.D.74, 3Qq.E.81 (mutilo del *Libro delle torri*), Qq.F.101; BCRS, X.F.7. [2] Bibl. Naz. Univ. di Torino, III.N.I.3. [3] DSAP, IV.a.B.28.

**Le illustrazioni.** (Si elencano le sole prospettive; altre immagini raffigurano rilievi planimetrici del territorio e torri esistenti o in progetto) Veduta prospettica di Palermo; Veduta di Carini; Veduta di Alcamo e Castellammare; Veduta di S. Vito [lo Capo]; Veduta di Trapani con Monte San Giuliano; Veduta di Marsala; Veduta di Mazara e Salemi; Veduta di Sciacca; Veduta di Siculiana; Veduta di Girgenti (Agrigento); Il Castello di Montechiaro; Veduta di Licata; Veduta di Terranova (Gela); Veduta di Donnalucata; Veduta di Siracusa; Veduta di Augusta; Veduta di Brucoli; Il castello di Calonero e la costa; Veduta di Catania; La costa di Aci coi faraglioni; Il castello di Schisò; Veduta di Taormina; Veduta di Capo S. Alessio; Veduta di Capo Grosso; Veduta della Scaletta; Veduta di Messina; Veduta di Milazzo; Veduta di Patti; Veduta di Tindari; Veduta di Capo d'Orlando; Il castello di Pietra di Roma e il suo territorio; Veduta di S. Agata; Veduta di Acquadolci; Veduta di Caronia; Veduta di Seravalle; Veduta di Tusa; Veduta di Cefalù; Veduta della Roccella; Veduta di Termini; Veduta di Trabia e di S. Nicola; Il castello di Solanto.

**Il viaggio.** Dell'itinerario seguito e delle osservazioni compiute dal Camilliani nel corso della sua perlustrazione lungo i litorali di Sicilia siamo puntualmente informati dalla descrizione resa alla Deputazione del Regno; assai meno sappiamo della datazione del suo viaggio e percio stesso del tempo impiegato a compierlo e dei mezzi di cui il fiorentino ebbe a servirsi per il suo cammino e per le operazioni effettuate: utili riferimenti temporali si ricavano tuttavia da qualche atto di Deputazione.

La missione dovette prendere il via alla fine di luglio del 1583, atteso che le istruzioni furono impartite al Camilliani il 19 luglio; con lui partì il capitano Giovan Battista Fresco, nominato commissario generale per la visita alle torri e alle guardie marittime e con l'incarico particolare inoltre di prestare la propria assistenza all'ingegnere e di procurargli in ogni occorrenza la collaborazione delle autorità e degli esperti locali, ausilio per gli scandagli e le misurazioni, guardie per la protezione nei passi malfidi, la disponibilità di imbarcazioni per le vedute dal mare.

Camilliani col suo compagno partì, dunque, da Palermo a cavallo. Si diresse ad ovest per il lido del mare, effettuando un percorso inverso a quello praticato dallo Spannocchi (giunse a Trapani, prima grande tappa del suo viaggio, il 1° agosto e ne ripartì dieci giorni più tardi); ispezionò e osservò spiagge e cale, golfi e isolotti, grotte e promontori, città e casali, torri e castelli incontrati per via: di tutto prese nota, su tutto portò la propria attenzione, in specie vigile all'idoneità dei luoghi all'approdo di legni barbareschi o a dar loro occulto riparo per il compimento di improvvisate imboscate ai vascelli in transito; e rilevò il corso dei fiumi allo sbocco e la presenza di sorgenti litoranee, l'esistenza di castelli e torri di guardia, valutando lo stato delle loro fabbriche e le condizioni

delle difese delle città marittime; infine accuratamente misurò l'ampiezza e la profondità dei seni di mare. In ciò l'espletamento della missione rispondeva alle finalità strategiche e difensive dell'incarico: onde il fiorentino non mancò di avvisare dell'opportunità di edificare in adeguati siti un sistema di torri di guardia e altre riattare di quelle esistenti. Prese dettagliati appunti durante il viaggio, rinviando al rientro a Palermo il completamento e la messa in forma della sua relazione.

Diversamente si comportò – almeno in un primo tempo – per la redazione della «cosmografia di tutto il lito marino», com'era detto nelle istruzioni: compito, questo, che comprendeva non solo l'esecuzione del «disegno verace in prospettiva di tutta la sudetta circonferenza [della Sicilia] et liti», ma altresì di «quelle città, terre, castella, ville, casali e torri che dall'eminenze vicine al lito si scuopron, notando i nomi di ciascuna et riportando il sito con quella proportionata misura di distanza che ricercare si possa»; di più, delle città litoranee, dei forti e delle torri doveva separatamente tracciare i disegni in pianta e in alzata.

Il tutto condusse con grande accuratezza e notevole abilità grafica, in specie rivelandosi efficace nelle rappresentazioni in prospettiva delle coste: una serie di fasciose immagini a china ed acquarello di esemplare mestiere che connotano una notevole abilità bozzettistica, insieme con la capacità di fissare con intenso realismo lo spettacolo offerto a un osservatore dal mare dal paesaggio litoraneo, dalle città costiere, dai vivaci e spesso tormentati profili delle rocce. Molto tempo, tuttavia, gli richiese, almeno in un primo tempo, questa parte dell'incarico, poiché, in ottemperanza agli ordini ricevuti, dovette inoltrare, rifiniti di tutto punto, alla Deputazione i disegni delle città e dei principali forti via via ch'eran eseguiti, sicché verso la fine di dicembre, dopo cinque mesi di missione, ancora trovavasi a Terranova (Gela); onde la Deputazione, complimentandosi dei lavori ricevuti, pensò bene di mandargli a dire che per il seguito non si curasse di ben rifinire sul posto i suoi disegni e piuttosto pensasse «a pigliar i lineamenti et misure et affrettarsi al ritorno con essi quà, dove comodamente si potrà perfezionar il tutto».

Il 24 febbraio 1584 Camilliani col suo compagno si trovava a Siracusa, come egli stesso riferiva; è plausibile quindi che a marzo fosse a Catania e in aprile o, al più, ai primi di maggio a Messina; a Palermo, quindi, sarà verisimilmente giunto in autunno inoltrato, fra l'ottobre e il novembre, all'incirca 15 mesi dopo la partenza. Qualche tempo impiegò nella messa a punto della seconda parte dei disegni e nella completa stesura della *Descrizione*; intanto, fin dal maggio precedente, la Deputazione aveva disposto che dei disegni del Camilliani con le loro didascalie si replicassero due copie, in modo che un esemplare restasse a servizio della Deputazione stessa per le determinazioni da prendere riguardo alla costruzione di nuove torri litoranee e al riattamento delle esistenti, gli altri due fossero rimessi rispettivamente al viceré e al sovrano in Spagna.

Della «descrizione» furono eseguite nel tempo varie copie. Era una relazione densa di informazioni, puntigliosa e dettagliata, priva di tregue: opera di tecnico, tutt'altra cosa invero dai resoconti, ancora di là da venire, dei viaggiatori; del resto, a un ingegnere mandato a esplorare il

perimetro dell'isola null'altro era richiesto che una trattazione geografica in cui i materiali analizzati si componessero in una successione rigorosamente impersonale, inflessibilmente disciplinata.

Tuttavia Camilliani, procedendo al limitare di un mutevole territorio di cale e promontori, golfi e spiagge, rupi e grotte, fiumi e porti, tonnare e caricatori, realtà geografiche tutte delle quali descrisse la fitta successione e sulle quali condusse diligenti osservazioni, accolse pure a quando a quando nel proprio spettro ottico l'immagine di più vivide realtà: e non solo, ma non mancò di rapidi accenni storici o di appunti estetici e di antiquaria, come quando, iniziando a parlare di Palermo, città «hoggi arricchita et nobilitata, adorna et ripiena di palazzi et habitazioni, dirizzata et ornata da larghe piazze e vie lunghe e dritte», qualche digressione fece alle vicende del suo passato, o dell'antica Agrigento notò che «ci restano alcuni delli meravigliosi edifici, i quali per la smisurata grandezza et eccellenza dell'architettura stupiscono quelli che li mirano», nondimeno trasmettendo anche della moderna città una accattivante immagine di decoro, stante che «l'ornamento di bellissime badie et conventi ed altri edificii [la] dimostra molto nobile, et abbondante per la fecondità del paese»; e così di Trapani scrisse essere «hoggi città molto nobile et ricca... Et ha un bellissimo porto, nobilitato dalla venuta d'Enea»; di Siracusa non tacque un accenno al superbo passato, «ma per esser pieno ogni libro delle historie et gesti di questa non mi affaticherò – scrisse – in maggior discorso et per esser anco celebratissima non ha bisogno di molti titoli. Ben vero che di questa città hoggi non se ne vede, eccetto per tutto il contorno, le stupende reliquie»: insomma, ben più d'un sito della realtà geografica dei litorali dell'isola si arricchì, nell'osservazione del burocratico esploratore, del contributo di sommarie evocazioni del passato, di rapide ed efficaci aperture alle suggestioni della vista, seppur senza spunto di emozioni.

Ed ecco «le stupende reliquie e le meravigliose rovine» di Selinunte, i «grandissimi baluardi» di Sciacca, il ridotto di Capo Passero «chiamato la Spaccazza, [che] è una fessura nella rocca molto oscura e spaventosa, e percuotendovi talvolta il mare rimbombava un suono molto roco e spaventoso», e ancora a Taormina il «maraviglioso teatro, fatto tutto di man incolta, con diversi ornamenti, quasi tutto intiero, [che] rassembrava il Coliseo di Roma», e le «vestigie grandissime» di Tindari, «città rovinata et di grandissima devotone», fino a che giunto all'Oreto – al termine del lungo periplo –, il Camilliani notava che, meravigliosamente ingrossato da molte fonti, «dall'una et l'altra parte accompagnato di verdi e belle rive, piene di vaghi fonti e di bellissimi arbori domestici, vien qui a sboccar in mare».

**Bibliografia.** Dizion. biogr. degli italiani, 17, 1974, pp. 214-217; Giuliana Alajmo, *Architetti*, 1952, pp. 16-17; Mazzarella-Zanca, *Il libro delle torri*, 1985, pp. 13-34 *passim*, 47-51; Negri-Arnoldi, *Camilliani*, XVII, 1974; Samonà, *L'opera*, 1933; Scarlata, *La Sicilia*, 1988, pp. 15-36.

#### CAMPBELL-BANNERMAN Henry

Uomo di Stato britannico, baronetto, n. in Scozia nel 1836, m. a Londra nel 1908. Deputato fin dal 1868, capo del partito liberale dal 1898, più volte membro del governo, fu primo ministro dal 1905 all'anno della morte.

**L'opera.** *Early Letters to his Sister Louisa, 1850-51*, scelta di Lord Pentland, Londra 1925, pp. XXVII-239, con ill.

**Esemplari.** BLL, 10909.dd.27.

**Il viaggio.** Il Campbell compì in gioventù un viaggio in Italia, nel corso del quale da Napoli raggiunse la Sicilia (1851).

#### CANTÙ Cesare

Storico italiano di ispirazione cattolica, n. a Brivio (Como) nel 1804, m. a Milano nel 1895. Insegnante ginnasiale, scontò un anno di carcere fra il 1833 e il '34 perché sospettato di adesione alla Carboneria; liberato, fu estromesso dall'insegnamento. Si dedicò quindi interamente e con feconda vena alla produzione storiografica e alla letteratura di educazione popolare, nel tempo medesimo in cui però veniva lievitando il suo isolamento fra le fila della cultura liberale. Rimasto senza seguito il tentativo del romanzo storico (*Margherita Pusterla*, 1838), Cantù riscosse enorme successo di pubblico – sebbene non altrettanto di critica, che anzi gli fu ostile – con la monumentale *Storia universale* (voll. 35, 1838-46), cui si collegano la *Storia di cento anni* (1851), la *Storia degli Italiani* (1854-56), le *Storie della letteratura greca, latina ed italiana* (1865-66), gli *Eretici d'Italia* (1865-66), la cronistoria *Della Indipendenza italiana* (1872-77). Un suo breve viaggio a Palermo, dove ebbe contatti con Michele Amari, risale al 1841, nel tempo in cui veniva scrivendo per l'editore Pompa di Torino la sua *Storia universale*.

#### CAPEK Karel

Scrittore e drammaturgo ceco, n. a Male Svatonovice nel 1890, m. a Praga nel 1938. Personalità fra le più significative della letteratura del suo Paese nel nostro secolo, scrisse raccolte di racconti, romanzi, commedie e drammi. Redattore dal 1922 all'anno della morte del quotidiano "Lidové Noviny", dai suoi viaggi trasse saggi e libri di *reportage* (al libro sull'Italia seguirono: *Anglické listy* [Lettere dall'Inghilterra], 1924; *Vylet do Španěl* [Gita in Spagna], 1930; *Obrázky z Holandska* [Immagini dall'Olanda], 1932; *Cesta na sever* [Viaggio al Nord], 1936). È l'inventore del neologismo "robot", da lui introdotto nella commedia utopistica *R.U.R.* (1921); nel 1938 fu candidato al Nobel per la letteratura.

**L'opera.** *Italské listy. Feuilletony* [= Lettere dall'Italia], a puntate in "Lidové Noviny", Brno 1923; poi in vol., Praga 1923, pp. 66; *id.*, ivi 1924; *id.*, ivi 1925; *id.*, ivi 1926; *id.*, 13<sup>a</sup> ed., ivi 1939, pp. 89; *id.*, 14<sup>a</sup> ed., ivi 1947, pp. 89. La Sicilia alle pp. 43-49. Ediz. ingl., *Letters from Italy*, Gran Bretagna [1930?], pp. 111; la Sicilia alle pp. 48-59, con 2 dis. di R. H. Penton [1]. Ediz. it., *Fogli italiani*, a c. di Daniela Galdo, traduz. della stessa, Palermo 1992, pp. 123 [2]. La Sicilia alle pp. 61-69.

**Esemplari.** [1] BHR, Fa.300-405. [2] BCRS, LS.B.10.

**Le illustrazioni.** (Nell'ediz. inglese) Il chiostro degli Eremiti a Palermo; La costa taorminese.

**Il viaggio.** Un viaggio (o magari un "pellegrinaggio", come lo scrittore amava chiamarlo, definendo se stesso "pellegrino" e "vagabondo") essenziale, e in buona parte casuale, questo in Sicilia del Capek, a conclusione di un itinerario privo di un piano definito: lo tracciava di volta in volta puntando il dito a caso su una mappa oppure spesso attratto solo da un nome grazioso o dal fatto che il primo treno che gli capitava di prendere andava in una certa direzione a un'ora comoda, in modo da non toccargli di fare una levataccia. Lo scrittore lo compì – al termine di una

lunga escursione in treno da Venezia a Napoli, con molte tappe intermedie – fra il maggio e il giugno del 1923, all'insegna delle suggestioni dettate dal paesaggio, dai monumenti, dal sole, dalle città, con la loro vita, con la loro realtà sociale: offerte tanto fasciose da suggerirgli esaltate esclamazioni: «Sia lodato Dio che mi ha mandato in questa parte del mondo!».

Che cosa, dunque, vide Capek nel suo ammirato vagabondare? Approdò a Palermo col postale in un giorno caldo e solare, e alla città e alla vicina Monreale dedicò una visita attenta alla qualità delle belle architetture normanne coi loro splendori d'aurei mosaici, con la meraviglia dei decori, con le loro sonorità morfologiche; in specie S. Giovanni degli Eremiti, con le sue cupole moresche, lo attrasse, incantandolo con la sconosciuta vegetazione di palme e di aranci; al contempo osservava la gente e ammirava la ricchezza della cultura popolare espressa nei suoi gesti, nelle sue attività, nei suoi arnesi; e gli olezzi straordinari, che respirava nell'aria, di gelsomini e di aranci gli rendevano persino inesprimibile il concetto di quelle piacevoli atmosfere, sì che quando si trovò a passare attraverso il lezzo e la sporcizia della borgata dell'Arenella e della Cala non si ritrasse dinanzi alle asserzioni estreme: «Meraviglia del lerciume e delle puzze, la città più sporca d'Italia», tale era lo sdegno che lo sopraffece a quei fetori.

Ma presto dovè lasciare Palermo per dirigersi, attraverso un paesaggio di malinconiche colline e una valle solforosa, alla volta di Agrigento, dove, nell'area archeologica, ammirando i templi dorici, l'incontro indimenticato con uno stuolo di leggiadre fanciulle che saltellando e parlando molte lingue lo attorniarono lo trasportò per un momento d'incanto nel mondo greco, mitico, con le sue ninfe e i suoi limpidi orizzonti.

Fu breve il momento, si disfece. Egli stesso ben presto si allontanò; percorrendo in treno le regioni dell'interno, si recò a Siracusa, e più avanti a Catania, all'Etna, a Taormina, a Messina, ovunque soggiacendo all'estasi delle meraviglie della natura e dell'arte. Se Monreale letteralmente lo aveva sbalordito con la sua romantica positura in un giardino di cactus e palme e fichi e col suo duomo tappezzato di mosaici d'oro, «il tesoro forse più stupendo e monumentale della decorazione romanica, così come la Cappella Palatina a Palermo, che fa girare la testa», e se lo aveva colmato di impareggiabili suggestioni la vivida veduta arabeggiante di S. Giovanni degli Eremiti («Dio mio, ...la cosa più bella di tutte!»), Taormina non da meno gli apparve leggiadra emergenza fra le rocce del monte e l'azzurro del cielo e del mare, e l'Etna incantatore gigante carico di dorati frutti, e le greche Siracusa e Agrigento superbe eredità del passato classico.

Allo stesso tempo era venuto osservando i caratteri del paesaggio: la ricchezza vegetale della Conca d'oro, la terra «triste e severa» che si stendeva fra Palermo e Girgenti, l'altopiano collinare della regione centrale, nel quale «strane città si erano arrampicate sulle cime di alte montagne», e fra queste Enna, stagliata contro le nuvole, *inexpugnabilis*, e infine Siracusa orlata dal mare azzurro. Siracusa davvero aveva di che sorprenderlo e impressionarlo, in specie per l'imponenza delle latomie, «verdi paradisi circondati da pareti di roccia», e per le estese catacombe; ma poi, anche qui, erano state sempre le manifestazioni della natura ad affascinarlo soprattutto: «il terribile azzurro», la calura ardente

del giorno sui gradini del teatro greco saettati da splendide lucertole verdi, così come ad Agrigento, più che i templi di per se stessi, ad irretirlo era stato «il tramonto dorato sui dorati templi», il tutto in uno stordimento estenuato e volontario dei sensi.

Non s'affannò, invece, ad esplorare con filologico criterio negli edifici l'impronta lasciata dalle culture greca, saracena, normanna, iberica, questo «vagabondo» che s'accese d'entusiasmo alle manifestazioni dell'arte popolare espressa nell'epica policromia dei carretti, che avvertì il dramma oscuro della vita nei comprensori zolfiferi, che soggiacque al fascino delle possenti costruzioni di roccia, al sensuale godimento dei teneri paesaggi; ma proprio questa distanza mantenuta da ogni cerebralismo – ch'egli credette un difetto e una colpa –, il gusto delle scenografie naturali, l'osservazione che ebbe acuta delle culture popolari furono gli strumenti che gli consentirono di meglio penetrare l'essenza stessa delle cose. Sì che quando, alla fine, volle, in un giudizio di sintesi, rappresentare l'immagine complessiva dominante di quella terra nella quale in treno e a piedi aveva viaggiato per poter meglio vederla e intenderla, questo gli venne incisivo e singolare: «Mescolate – lasciò scritto – queste diverse componenti culturali con un sole abbagliante, con una terra africana, con un mucchio di polvere e con una vegetazione bellissima, e avrete la Sicilia».

**Bibliografia.** Dizion. univ. della letter. contemp., I, 1959, *ad vocem*; Kresalkova, *La Sicilia vista*, 1992, pp. 154-156; Liotta, *Impressioni*, 1998, pp. 405-418; Liscova, *L'Italia in due*, 1928, pp. 53-57.

#### CAPOTE Truman

Romanziere statunitense, n. a New Orleans nel 1924, m. nel 1984. Fra i suoi romanzi (da alcuni dei quali sono stati tratti *films* di successo): *Altre voci, altre stanze*, 1948; *L'arpa d'erba*, 1951; *Colazione da Tiffany*, 1958; *A sangue freddo*, 1965. In *Local Color* raccolse una serie di impressioni sui viaggi effettuati ad Haiti, in Francia, in Italia e nel Nord-Africa.

**L'opera.** *Local Color*, New York-Londra-Melbourne [1951], pp. 92; *id.*, ivi 1955. L'episodio siciliano anche in "Harper's Bazaar", New York 1951. Ed. ital., *Colore locale*, trad. di Bruno Tasso, Milano 1954, pp. 138, con 11 tavv. fot. [1]; la Sicilia alle pp. 125-138. Ora anche in "Romanzi e racconti", a c. di Gigliola Nocera, Milano 1999; il *reportage* sulla Sicilia in "La Sicilia", Catania, 15 giugno 1999, p. 38.

**Esemplari.** [1] BCRS, 3.20.A.39; BNMV, Tursi II.CAP<sup>2</sup>.1-2.

**Il viaggio.** Un solo episodio d'argomento siciliano s'innesta nel composito *reportage* dei luoghi visti dei quali Capote dà testimonianza: è il diario breve e vivido della lunga stagione trascorsa dallo scrittore a Taormina, in una casa d'affitto nei pressi della città, fra l'aprile del 1950 e l'inverno successivo. Scorre nelle poche pagine il resoconto di una anonima vicenda personale sullo sfondo della cittadina «fantastica dal punto di vista scenografico», vissuta fra le piccole cose dell'ordinaria quotidianità, fra la gente comune, in una serena utopia esistenziale, nella quale soli elementi di rilievo emergono gli incontri alla lontana con André Gide (v.), «un vecchio come mille altri», ch'egli vide fino all'inizio dell'estate, e la notizia, recepita senza emozioni, dell'uccisione del bandito Salvatore Giuliano.



**CAPPONI Gino**

Uomo politico, storico e pedagogista toscano, n. da nobile famiglia a Firenze nel 1792, m. ivi nel 1876. Figura fra le più eminenti del Risorgimento nazionale, in contatto coi più eletti spiriti del suo tempo, viaggiò fra il 1816 e il '18 nell'Italia centro-meridionale e successivamente, fino al 1825, in molte parti d'Europa: in Francia, in Inghilterra, nei Paesi Bassi, in Germania, in Svizzera, studiandovi le nuove forme educative. Votato agli ideali morali e religiosi dell'uomo, in patria visse vita ritirata, dedita agli studi e alla promozione di opere culturali (fu tra i fondatori dell'"Antologia" e dell'"Archivio storico italiano") e filantropiche. Scritti principali: il *Frammento sull'educazione* (1841), la *Storia della Repubblica di Firenze* (voll. 2, 1875), il *Saggio sull'istoria del Cristianesimo nei primi due secoli*, in abbozzo (postumo, 1877); è documento di significativo rilievo il suo epistolario.

**L'opera.** Lettera da Messina datata 21 maggio 1817 all'abate Giovambattista Zannoni in Firenze, in *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi*, Firenze 1882-90, voll. 6, ma vol. I, pp. 17-18.

**Esemplari.** BCRS, 5.1.C.29; BCP, CXXVII.C.171.

**Il viaggio.** Gino Capponi giunse a Palermo via mare da Napoli a metà di marzo del 1817. Giovane, irrequieto, desideroso di esperienze, da alcuni mesi si era sottratto alla tranquilla vita della sua Firenze restituita all'ordine politico che i trionfi napoleonici avevano sconvolto, per vivere fra Roma e Napoli, salotto centripeto - l'una - di una società cosmopolita che sulle rive del Tevere si raccoglieva a svernare fra circoli di conversazione e visite culturali agli scavi e ai musei, città di solare ricchezza mediterranea l'altra, che fu per lui il caposaldo di una serie di dotte escursioni nei dintorni. Con la medesima istanza intellettuale mosse ora all'incontro con la Sicilia, terra che gli prometteva molte soddisfazioni culturali e profittevoli incontri con personaggi di prestigio: sarà infatti in contatto, fra gli altri, con l'erudito Cesare Airolti, che più tardi lo raggiungerà e sarà suo ospite a Firenze, col fisico Bartolomeo Politi, coi duchi di Monteleone e di Gravina, con l'astronomo Piazzi.

L'arrivo non fu dei più fortunati. Viaggiava in compagnia di alcuni amici - il vicentino conte Girolamo Velo, il conte Trissino, l'architetto Ingré, il professore Malacarne - sul brigantino inglese "The Progress" adibito ai trasporti mercantili, cui all'approdo fu imposta, a causa delle febbri maligne che infierivano in Toscana, una quarantena per i passeggeri da scontare nel locale lazzaretto; da una tale condizione lo trassero alla fine (ma era già il 1° aprile) le confortanti notizie sopraggiunte da Napoli. Ora l'impaziente visitatore poteva darsi all'esplorazione di quella terra cui l'attraevano le peculiarità di natura, il prestigio dei caratteri artistici e le testimonianze archeologiche: di Palermo, infatti, scrupolosamente visitò i principali monumenti e i privati musei, in partic. quello di casa Trabia, dandosi successiv. ad alcune escursioni nei dintorni, a Monreale, a Bagheria, a Piana dei Greci; scrisse all'amico Confalonieri (v.), che in Sicilia era stato due anni prima e col quale aveva condiviso i fruttuosi svaghi napoletani; allo stesso tempo, con acuto spirito, osservava le condizioni politiche della città, i caratteri fermentanti di una società della quale paventava come «gran disgrazia se i lumi che sono già sparsi e la forza di volontà che regna in alcuni non porteranno ad alcuna ulteriore utilità».

Scrivendo queste cose in un diario autografo emerso solo molti anni dopo la sua morte e trascritto in alcune parti, quanto basta tuttavia per deplorare che non sia stato recuperato alla generale conoscenza l'intero documento. Della società palermitana si formò subito una favorevole opinione, e non solo per il breve e proficuo sodalizio nutrito con gli uomini di cultura, ma per l'apertura che notava presso tutte le classi all'accoglienza dei forestieri; anzi, osservava, «non vi [era] forse altro paese dove questi siano così ben accolti». Tutto ciò, naturalmente, non bastava a fare della società siciliana un fattore di avanzamento in direzione di un traguardo di libertà e di rinascita spirituale e politica: e non solo a causa della grettezza dei suoi governanti (stando in città, il Capponi ebbe nel giorno di Pasqua occasione d'esser presentato durante un circolo di Corte al principe ereditario Francesco di Borbone, il futuro sovrano allora luogotenente generale di Sicilia, del quale trasse pessima impressione, anche per averlo udito perorare contro i battelli a vapore), ma per la resistenza opposta dalla «terribile falange dei gran proprietari, peste della Sicilia, per le loro ricchezze, per il dispotismo della loro influenza e per il pessimo spirito da cui sono tutti animati quasi senza eccezione». E le eccezioni, a suo vedere, non eran molte: i principi di Belmonte e di Trabia, il duca di Serradifalco, il duca di Sperlinga, la principessa di San Cataldo, l'Airolti, Ruggiero Settimo.

Tutto ciò, dunque, perspicacemente avvertiva il giovane fiorentino (e qui appar evidente il profitto tratto dai colloqui con l'intellettualità locale), che, al termine di un soggiorno durato tre settimane, lasciava Palermo per un *tour* nell'isola. Il 22 aprile, con gli amici e viaggiando a cavallo, si pose così in marcia, trovando sempre ospitalità per la notte in case private, tranne che a Taormina, dove prese alloggio in una cattiva osteria; visitò via via Agrigento, Siracusa, Catania (della quale rimase incantato e donde, con la guida del Gemmellaro, intraprese l'ascensione dell'Etna, che particolareggiatamente descrisse), Taormina, Messina. Trovò questa città grandemente decaduta a causa dell'antica e infelice rivalità con Palermo, della sfortunata rivolta antispagnola del 1674, della peste del 1743 e dei terremoti che l'avevano funestata; da qui, prima d'avviarsi sulla strada del ritorno, scriveva il 21 maggio all'amico Zannoni: «Ho finita la mia corsa felicemente e con la più piena soddisfazione, e può credere che sono stato contento di aver veduto Agrigento e Siracusa. Anzi quest'ultima mi ha fatto venir voglia di legger Tuciddide... Mi prepari con la sua solita cordialità, da compensarmi dei non molti dotti che si trovano per la Sicilia. Nonostante, l'assicuro che non vorrei per alcuna cosa al mondo non averla percorsa...». Il 24 maggio, separatosi dai compagni, passava in Calabria.

**Bibliografia.** De Rubris, *Gino Capponi*, 1941; Di Carlo, *Gino Capponi*, 1956, pp. 22-23; Dizion. biogr. degli italiani, 19, 1976, pp. 32-50; Tabarrini, *Gino Capponi*, 1879, pp. 33-49.

**CARACCIOLI Louis-Antoine**

Trattatista francese, n. a Parigi nel 1721, m. ivi nel 1803. Di famiglia oriunda da Napoli, entrò nel 1739 nella Congregazione dell'Oratorio, dalla quale però uscì presto per viaggiare in Italia, Germania e Polonia, dove entrò a servizio del

principe Rewski col grado di colonnello. Fatto ritorno in Francia, si fermò a Tours, donde passò a Parigi, e qui per vivere si diede a scrivere opere molteplici, ma frettolose e poco profonde, a parte qualche trattato di morale; successo invece riscosse nei salotti e presso i pontefici Benedetto XIV e Clemente XIII, cui lo *charme* della conversazione lo rese ben accetto. La Rivoluzione lo privò di tutte le risorse, ma la Convenzione gli accordò una pensione, che tuttavia non valse a sollevarlo dall'indigenza. Autore fecondo, ma oggi dimenticato, merita citazione soprattutto per il *Dictionnaire pittoresque et sentencieux* (voll. 3, 1768) e per le apocrife *Lettres interessantes du pape Clément XIV* (voll. 4, 1777), falsamente attribuite al pontefice per far opera moralisticheggiante.

**L'opera.** *Voyage de la raison en Europe par l'Auteur des Lettres créatives et morales*, Compiègne-Parigi 1772, pp. VIII-423+7 n.n. La Sicilia alle pp. 118-120.

**Esemplari.** BNMV, Rari Tursi 471; BNF, Y<sup>2</sup>.9319.

**Il viaggio.** Singolare personaggio questo Caraccioli: bello spirito, ma avventuroso, salottiero e frivolo quanto bastava per piacere alla buona società del tempo, buon parlatore quanto occorreva per attrarsi attenzione e credito, scrittore fecondo ma epidermico; distribuiva precetti etici e amava fare delle sue opere lo strumento esemplare di una didattica moralisticheggiante. Così è del suo viaggio e della narrazione del suo viaggio, che è fatta in terza persona e ha un protagonista, tale Lucidor (quasi a dire l'uomo dalla grande chiaroveggenza e dal profondo acume), che è lui stesso, naturalmente: il quale, lasciata la Francia, percorse quasi tutta l'Europa e, raggiunta la Turchia, passò successivamente in Russia, in Svezia, in Danimarca, in Germania, in Austria, nelle Fiandre, in Olanda, in Spagna, in Italia, a Malta; da qui venne in Sicilia; indi, attraversata la Calabria, si recò a Napoli, risalì l'Italia per raggiungere la Svizzera e, al termine di due anni e più di peregrinazioni, fece ritorno in Francia.

Che sia andata proprio così, com'egli ci attesta, che tanta parte dell'Europa il Caraccioli abbia effettivamente veduta e tanti territori attraversati non può dirsi con certezza, ché in fondo il suo *Voyage* è operetta di troppo esiguo contenuto nelle sue smilze paginette di esiguo formato, tanto inadeguate a contenere la gran messe di informazioni che un autentico viaggio d'Europa avrebbe meritato; ma che il viaggio sia frutto di mistificazione non può nemmeno affermarsi. Certo, mancano per lo più i punti di riferimento; a volerli, non troveremmo in questo bizzarro giornale di viaggio dati topografici; le notizie pratiche della materiale attività odeporica del viaggiatore (come effettuò gli spostamenti da luogo a luogo, quanto tempo in ciascuno d'essi soggiornò, quali difficoltà incontrò nel cammino, in quali siti pernottò, quali incontri fece e così via) sono assenti; non viene a dirci le sue impressioni paesaggistiche, e altro ancora. Ma tutto ciò, in fondo, a lui non interessava, ché quel viaggio – o la sua narrazione – aveva nell'intento del Caraccioli scopo pedagogico e insomma fini di edificazione etica, trattandosi di esaltare, attraverso la rappresentazione degli errori del mondo, i grandi principi della ragione e gli obiettivi della sana politica, con l'aggiunta di una critica giudiziosa dello spirito e dei comportamenti umani, appunto al fine di istruire e di correggere. Ecco, dunque, il perché di quel titolo, *Voyage de la raison*, ed ecco spiegata la ragione per cui tante informazio-

ni ricorrenti nei resoconti d'altri viaggiatori sono qui estranee alla logica del racconto.

Una sola informazione temporale – quella della partenza dalla Francia, nella primavera del 1769 – ci dà il mezzo per determinare, e seppur con una certa approssimazione, la data del passaggio in Sicilia del Caraccioli, che dovette avvenire all'inizio del 1771, allorché, lasciata Malta, lo scrittore approdò a Palermo. Fu, questa, la prima stazione di un itinerario che non sembra abbia avuto altre tappe se non Siracusa e Messina; se così è, dovrebbe arguirsi che il Caraccioli abbia compiuto i propri trasferimenti via mare.

Descrisse Palermo come città «très-belle, très-peuplée et où brille une noblesse considérable», piena di fermento e di animazione, al punto che «la vivacité paroît être le caractère dominant», ma notò pure che, non diversamente da quanto avveniva nelle altre regioni d'Italia, il fasto, l'esibizione del lusso e la gioia di vivere non erano che vuota manifestazione esteriore: «Les palais sont magnifiques et les tables excessivement frugales», scriveva. Tanta frugalità all'interno di edifici superbi e persino la penuria di arredi nelle stanze di palazzi dalla sontuosa appariscenza trovavano conferma, per altro, nelle coeve testimonianze di altri viaggiatori; né furono insolite fra l'ultimo trentennio del Settecento e i primi anni dell'Ottocento le attestazioni di forestieri sulla decadenza e sulla reale miseria di tanta parte della nobiltà siciliana a dispetto dell'apparenza di falso benessere.

Se tale era la condizione di chi era andato in rovina, figurarsi quale apparato – persino nella spocchia di vistosi equipaggi sfoggiati durante le passeggiate – non dovessero ostentare coloro cui la persistente disponibilità di mezzi di fortuna consentiva l'esibizione di tanta vanità; la deposizione del Lucidor-Caraccioli aveva perciò sentore di condanna morale: «L'équipage est dans la Sicile et dans l'Italie une chose presqu'aussi nécessaire qu'une maison. Il est ignoble parmi les gens de condition de marcher à pieds, ou s'ils y marchent ce n'est qu'en ayant à leur suivre un équipage, le signal de leur vanité».

Non disse altro di Palermo: in fondo, il nostro viaggiatore non manifestava interessi estetici, né aveva curiosità culturali; se osservò la città nelle sue attrattive architettoniche, se visitò i principali edifici d'arte, fece solo per sé, né gli importò di farne cenno. Così di Siracusa non altro ci attesta che l'eccellenza dei vini; piuttosto, s'applicò allo studio della fertilità dell'isola, tuttavia non altro lasciando scritto se non che essa commerciava le sue sete e i suoi grani, così abbondanti, con tutta l'Europa, e, visitata di passaggio Messina, «port de mer où le commerce est nécessaire pour dissiper l'indolence et l'ennui», passò in Calabria.

#### CARAFA Giulia principessa di Sant'Elia

Nobildonna napoletana (sec. XIX).

**L'opera.** *Quattro mesi di diporto per l'Italia, la Francia e l'Inghilterra*, Messina 1844, pp. 93. La Sicilia alle pp. 23-28.

**Esemplari.** MARP, 914.58.CAG.CUA.

**Il viaggio.** In certo senso, può esser considerato, questo della Cara-

fa, il viaggio tipico di ogni rampollo di buona famiglia attratto in Sicilia da un epidermico intento conoscitivo, ma allo stesso tempo non disposto ad affrontare le fatiche e i disagi di un *tour* scomodo e spesso insidioso lungo itinerari ostici e non sempre remunerativi: non può stupire quindi che la giovane aristocratica abbia eluso il rapporto non solo con la parte centrale dell'isola, ma anche con l'intera area occidentale e con la fascia meridionale, ancorché una tale trascuranza le sia costata – senza patimenti, a quanto pare – la rinuncia alle testimonianze più cospicue dell'età classica.

Probabilmente dovette accontentarsi di vedere ciò che le circostanze le consentirono di accostare, viaggiando soprattutto per mare, a bordo di vapori di linea, tranne che nella sola tratta da Messina a Siracusa, concordemente reputata dai viaggiatori la più interessante – o la sola veramente interessante dal punto di vista paesaggistico – dell'isola, almeno fino a Catania, e tale che valesse la pena di percorrerla via terra.

A Palermo giunse col postale da Napoli il 19 febbraio 1844, e in una giornata minuziosamente la visitò: la città – annotò all'arrivo – le si «offerse bellissima per la sua postura cerchiata da montagne a guisa di anfiteatro»; l'indomani si recò a vedere il duomo di Monreale, indi s'imbarcò per Messina, città «ridente» e dalle strade spaziose e pulite. Il 22 in diligenza si diresse a Catania, facendo lungo il percorso una digressione a Taormina per ammirarne il magnifico teatro; trovò Catania «grande e bella», sebbene poco popolata: una breve visita alle principali attrattive (il duomo, il monastero dei Benedettini, gli avanzi del teatro classico) le lasciò tempo per avventurarsi per un piccolo tratto lungo le falde dell'Etna.

A Siracusa, il 24 febbraio, si diresse con la scomoda lettiga retta da due muli, poiché la mancanza di strade rotabili non le consentì di avvalersi della corriera, che non faceva servizio lungo quella tratta; maggior delusione trasse dalla vista della città, e «quasi [si] pentiva di esservi andata, nulla trovando a primo aspetto che potesse appagare l'aspettazione del viaggiatore»: solo l'Orecchio di Dionisio soddisfece le sue attese, mentre l'indignò lo spettacolo della fonte Aretusa, «oggi profanata per essersi fatta luogo ove le lavandaje puliscono le biancherie». Così s'affrettò a imbarcarsi il giorno medesimo del suo arrivo per Malta, donde fece ritorno il 1° marzo: e, sebbene la nave avesse fatto scalo a Siracusa, non scese a terra; ripartì con la medesima nave il giorno appresso per Messina, e da qui il 4 marzo per Napoli.

### CARAGUEL Clément

Giornalista e commediografo francese, n. a Mazamet nel 1819, m. a Parigi nel 1882. Redattore del "Journal des Débats" e di "Charivari", venne in Sicilia nel 1860 per seguire l'impresa garibaldina (non sembra, tuttavia, da combattente, come lascia intendere). Delle sue opere si ricordano la commedia *Le bougeoir* (1852) e la raccolta di articoli e novelle *Les soirées de Tavernay* (1854).

*L'opera. Souvenirs et aventures d'un volontaire garibaldien*, in collab. con T. Delord e L. Huart, Parigi 1861, pp. 239. La Sicilia alle pp. 29-118.

**Esemplari.** BNF, K.10285 e K.10283-10284.

**Il viaggio.** La *fiction* è tutta in quell'anonimo "volontaire garibaldien" venuto da Parigi a Genova per arruolarsi, nel leggendario maggio

del 1860, fra i combattenti della spedizione dei Mille: questi avrebbe poi fornito il racconto dell'impresa al Caraguel, che si sarebbe limitato, come sostiene, con l'ausilio di Delord e Huart, a un semplice rimaneggiamento letterario. Ma noi riteniamo essere stato il Caraguel medesimo l'autore-attore del racconto, e non già in veste di combattente, sibbene, lui giornalista, in qualità di aedo al sèguito (uno dei tanti) dell'impresa.

Eccolo, dunque, vivere la sua bella avventura. Essa ebbe principio con l'arrivo in Sicilia e con l'approdo, insieme con gli uomini della brigata Medici, in «une côte montegnouse et couverte d'oliviers, et au pied des montagnes une petite ville nonchalemment assise au bord d'une mer bleue comme le ciel et calme comme un lac»: era Castellammare del Golfo, «un maigre gîte... pauvre... Rien à manger ni à boire». E fu il momento della prima marcia, fino a Trapani, a Calatafimi, quindi della partenza per Alcamo; il "volontaire" mostrava spirito di osservazione, si guardava intorno, osservava quella realtà fisica ch'era il paesaggio circostante, ignoto ed esotico: «La route serpentait parmi les oliviers et les cactus, à travers un pays désert et sauvage. Ça et là se montraient des touffes de rosiers, de jasmins, de fleurs de toutes sortes, venus sans culture et qui semblaient, de loin, des massifs d'arbres, tant la végétation est vigoureuse et luxuriante dans ce pays abandonné si longtemps à la paresse et à la misère par une administration tyrannique et incapable».

La marcia alla volta di Palermo intercettava Monreale, un sito che coi suoi lussureggianti dintorni parve allo scrittore «le plus délicieux du monde». Da quei luoghi la guerra s'era mantenuta lontana; Palermo, invece, conquistata dopo aspri combattimenti, presentava i segni della battaglia: la via Maqueda devastata, «la plupart de ses palais n'étaient plus qu'un monceau de décombres», la via Toledo «un amas de ruines». Quando, più tardi, riprese l'avanzata verso est, il Caraguel si trovò al cospetto di un territorio florido e ricco: «Il faut avoir parcouru la Sicile pour comprendre tous les enchantements de cette terre bénie du Ciel». Tappa a Termini, e quindi ancora in marcia verso Cefalù: «la route [était] à peu près impraticable», ma «le pays avait l'aspect le plus pittoresque».

Via via che la colonna s'inoltrava e veniva affrontando i duri percorsi delle Madonie, quella piacevole realtà veniva però mutando; il successivo cammino fu «une promenade peu divertissante: des chemins impossibles, des villages misérables et d'une malpropreté révoltante... Les habitants, quoique à demi sauvages». I garibaldini passarono per Gratteri, Collesano, Polizzi, Petralia, Patti, Barcellona; raggiunsero Milazzo; furono infine a Messina, illuminata splendidamente come un vasto incendio. E fu, questa, l'ultima immagine della Sicilia, ormai conquistata all'Unità nazionale, che il "volontaire garibaldien" consegnò al suo racconto prima che l'avanzata vittoriosa lo trascinasse su per le Calabrie.

**Bibliografia.** Boyer, *La presse*, 1959-60; Falzone, *Stranieri*, 1978, pp. 252-253.

### CARAVAGGIO, Michelangelo Merisi (detto il)

Fu uno dei maggiori pittori italiani; lombardo, n. a Caravaggio nel 1573, morì a Porto Ercole nel 1610. Esordì a Roma con piccole composizioni, e qui con la *Vocazione di S. Matteo* in S. Luigi dei Francesi, verso il 1597, esplose la sua fama, confermata dai successivi capolavori, ma anche la sua consacrazione di



artista litigioso, violento, incline all'alterco e alle armi. Costretto a fuggire nel 1606 per un omicidio compiuto durante una rissa, riparò a Napoli e a Malta, dove nel 1608 finì in prigione per una lite. Evaso il 6 ottobre di quello stesso anno, fuggì in Sicilia e sbarcò a Siracusa, dove soggiornò qualche tempo; recatosi a visitare i luoghi dell'antichità classica in compagnia dell'erudito Vincenzo Mirabella, fu lui a dare la denominazione di "Orecchio di Dionisio", per analogia all'orecchio umano, alla profonda latomia che si apre nelle rocce dell'antica Neapoli. Per sottrarsi a due sicari maltesi che lo inseguivano, si recò quindi a Messina e poi a Palermo. In ognuna delle tre città lasciò dipinti: il *Seppellimento di S. Lucia* a Siracusa, la *Resurrezione di Lazzaro* e l'*Adorazione dei pastori* a Messina, la *Natività con S. Francesco e S. Lorenzo* a Palermo, che sembra essere stata l'ultima sua opera. Un anno durò la permanenza in Sicilia dell'artista, che verso la fine del 1609 lasciò l'isola per Napoli; nell'estate del 1610, nel tentativo di raggiungere Roma per mare, approdò a Porto Ercole vi morì di malaria.

**Bibliografia.** Calvesi (a c. di), *L'ultimo*, 1987; Ferruzza, *Il giallo*, 1996, pp. 8-11; Macioce (a c. di), *M. M. da Caravaggio. La vita*, 1996; Spadaro, *Un antico*, 1984.

### CARELLI Consalvo

Pittore di paesaggi, figlio di Raffaele, n. a Napoli nel 1818, m. ivi nel 1900. Allievo dell'inglese Leitch, lavorò - oltre che nella città natale - a Roma (dal 1837 al 1841) e Parigi (dal 1841 al 1848), dove espose con successo ai Salons nel 1842 e '43. Tornato a Napoli, ebbe la nomina a professore nell'Istituto di Belle Arti, ma alternò l'attività artistica con quella patriottica, partecipando alle Cinque Giornate di Milano e, arruolatosi fra i garibaldini, alla battaglia del Volturmo. Un breve soggiorno a Roma gli valse nel 1866 la nomina ad accademico di S. Luca; comunque, tornò presto a Napoli, dedicandosi a quella sua fresca pittura di scene e di vedute per cui divenne presto il pittore favorito della regina Margherita di Savoia. La sua presenza è attestata a Palermo, dove realizzò alcuni dipinti, intorno all'ultimo quarto del XIX secolo.

**Bibliografia.** Di Matteo, *Iconografia*, 1992, p. 370; M[atteucci], scheda in *Il paesaggio in Sicilia*, 1991, pp. 54-55.

### CARELLI Gabriele

Pittore napoletano, fratello di Consalvo, n. nel 1821, m. a Londra nel 1900. Artista calligrafico e in possesso di un segno nitido e di una vivida capacità cromatica, attento alle minuzie della rappresentazione, esordì nel 1841 con alcuni interni. Dal 1837 al '40 fu a Roma col fratello Consalvo; fu poi in Svizzera, fermandosi al ritorno per molti mesi a Milano; nel 1847 si recò in Inghilterra. Tornato a Napoli, si dedicò ancora alla pittura d'interni e di paesaggio, partecipando a molte esposizioni locali; dal 1866 al 1892 espose pure ripetutamente a Londra, entrando a far parte della Royal Academy; a Boston nel 1881 venne premiato con medaglia d'oro per i suoi acquarelli. La sua presenza in Sicilia (a Palermo) è attestata nel 1873.

**Bibliografia.** Di Matteo, *Iconografia*, 1992, pp. 317-318; M[atteucci] scheda in *Il paesaggio in Sicilia*, 1991, pp. 53-54.

### CARELLI Giuseppe

Pittore paesaggista italiano, figlio di Consalvo, n. a Napoli nel 1858, m. a Portici nel 1921. Studiò all'Istituto di Belle Arti di Napoli; si recò successivamente a Roma per approfondire la conoscenza dei grandi maestri del passato. Viaggiò molto per l'Italia, in Europa e fuori d'essa. Fu anche in Sicilia, dove ritrasse soprattutto aspetti di Palermo e di Taormina.

### CARELLI Raffaele

Pittore paesaggista pugliese, n. a Lecce nel 1795, m. a Napoli nel 1864. È il capostipite del gruppo napoletano dei Carelli, tutti pittori di paesaggi. Collaboratore a Napoli dello svizzero Wilhelm Huber, nel 1830 fu nominato professore onorario nel locale Istituto di Belle Arti. Percorse a lungo la Campania, di cui fissò molti aspetti nelle sue tele, e lavorò anche in Sicilia (era a Palermo nel 1839).

**Bibliografia.** P[ellegrini], scheda in *Il paesaggio in Sicilia*, 1991, p. 56; Troisi, *Vedute*, 1991, p. 158.

### CARLETON (Mrs.) [MODERS Mary?]

Viaggiatrice inglese (sec. XIX).

**L'opera.** *Brief Advice to Travellers in Italy addressed to Persons who travel for the Purpose of Health, Economy or Education*, Parigi [1847], pp. 84. La Sicilia alle pp. 57-59.

**Esemplari.** BNF, K.10297.

**Il viaggio.** Un lungo soggiorno in Italia, dove visse per lo spazio di sei anni, permise a Mrs. Carleton la conoscenza di alcune realtà urbane: essa fu a Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, città delle cui condizioni climatiche e igieniche mostra di essere al corrente: è questo, infatti, l'interesse della signora inglese, concretizzato in una serie di ragguagli destinati ai connazionali che usavano raggiungere l'Italia a scopi curativi, attratti dal clima salubre.

E poiché Palermo fu, specie nella prima metà dell'Ottocento, una delle mete più usate di un tal pellegrinaggio terapeutico (si pensi ai soggiorni della zarina Alexandra Feodorowna nell'inverno 1845-46, del rumeno Vasile Alecsandri e della fidanzata Elena Negri nei primi mesi del 1847, di Nicolae Balcescu nell'autunno 1852, e prima ancora dell'apocrifo Paolo R. *alias* Gabriele Quattromani nel 1837 [vv.], e così via), ecco che ad essa la scrittrice dedicava una esposizione palesemente orientata a segnalarne l'inadeguatezza quanto alle condizioni climatiche e ai loro effetti salutari in rapporto alle malattie polmonari, per le quali quel clima era raccomandato.

Ebbene - osservava la Carleton - i viaggiatori non avrebbero mai sospettato che la dolce e balsamica aria di Palermo era, in realtà, inadatta a un lungo soggiorno, essendo fra l'altro che la malaria era di stanza in quella città: *ergo*, gli invalidi non sprecassero altro tempo, e si cercassero piuttosto un luogo confortevole in Inghilterra dove recuperare la salute compromessa e dottori inglesi; era da aggiungere, poi, che gli alberghi erano inadatti a persone sofferenti. Le conclusioni della propria avvertenza la scrittrice le traeva - teneva ad affermare - con qualche amarezza: era costretta ad ammettere, infatti, che, malgrado gli svantaggi della situazione, coloro che avevano svernato a Palermo ne parlavano bene; era un dato di fatto, insomma, che la bellezza della città la faceva apparire sempre piacevole ai visitatori.

### CARLO III di Borbone, re di Spagna, VII di Napoli e Sicilia

Figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, n. nel 1716, m. nel 1788. La guerra di successione polacca gli aprì la strada ai regni di Napoli e

Sicilia (1734-35), che gli furono riconosciuti dal trattato di Vienna del 1738; li lasciò nel 1759 al figlio Ferdinando, essendo passato sul trono di Spagna.

**Il viaggio.** Asceso – con la vittoria di Bitonto (maggio 1734), episodio della guerra di successione polacca, che decise la lotta in Italia per il dominio su Napoli – al trono di Napoli e di Sicilia, che il padre Filippo V si affrettò ad assegnargli, Carlo III di Borbone alla fine del mese di febbraio del 1735 partì alla volta della Sicilia, allo scopo di ricevervi la corona di questo regno: a Napoli, infatti, già all'indomani della presa di possesso di quel dominio si era incoronato, ma la medesima cerimonia non aveva potuto ripetersi nell'isola, dove ancora – a Messina e a Siracusa – perdurava la resistenza degli imperiali. Ormai avviata questa a esaurirsi e stipulatasi nelle more dell'armistizio una tregua fra i due eserciti, lasciò dunque Napoli e lentamente, via terra, per le Calabrie, con imponente seguito mosse verso Messina, dove giunse il 9 marzo: prese alloggio, in un primo tempo, nel monastero basiliano del SS. Salvatore, donde – capitolati gli austriaci – passò nel palazzo reale.

A Messina il sovrano soggiornò più di due mesi, occupato in tutta una serie di affari del cerimoniale e nella elargizione di vari benefici alla città, ma anche dedicandosi alla visita di essa e principalmente curandosi dello stato delle fortificazioni; effettuò anche qualche escursione nei dintorni, e dalle alture osservò lo spettacolo dello Stretto. Il 17 maggio con una squadra di quattro galee mosse alla volta di Palermo, dove approdò il giorno successivo: e furono giornate di festeggiamenti e di cerimonie solenni, in una città straordinariamente addobbata e illuminata, di cui i cronisti e gli apologeti del tempo ci hanno conservata enfatica memoria.

Il sovrano alloggiò in un primo tempo nella Quinta Casa dei Gesuiti al molo, in attesa che fossero allestite le stanze del palazzo reale e potesse celebrarsi la solenne entrata; ebbe private cavalcate e pubblici grandiosi cortei, feste e cerimonie religiose; più volte, in cocchio e a cavallo, percorse la via Toledo (odierno corso Vittorio Emanuele), visitò chiese e monasteri, passeggiò alla Marina, ammirò i Quattro Canti, visitò i mercati e i quartieri popolari; si dilette anche in cacce nelle campagne circostanti, ch'erano la sua passione, e deliberò alcuni benefici provvedimenti; il 3 luglio, in cattedrale, dalle mani dell'arcivescovo ricevette la corona e lo scettro reali. Cinque giorni più tardi, con una squadra di due vascelli di linea, nove galee e vari battelli da trasporto, ripartì per Napoli.

**Bibliografia.** Di Blasi, *Storia del Regno*, III, 1847, pp. 372-380; Villabianca, *Le feste*, 1991, pp. 139-157.

### CARLO V D'ABURGO, imperatore del Sacro Romano Impero, re di Spagna, d'Ungheria, di Napoli e Sicilia

Figlio di Filippo il Bello d'Asburgo, arciduca d'Austria, e di Giovanna la Pazza (figlia di Ferdinando d'Aragona e di Isabella di Castiglia), n. a Gand nelle Fiandre nel 1500, m. a San Jerónimo de Juste in Estremadura nel 1558, ereditò dai nonni materni nel 1516 la corona di Spagna, dal nonno paterno, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo, nel 1519, per via della prematura morte del padre, la corona imperiale. L'intero suo regno fu travagliato, sul piano della politica europea e su quello interno, da una serie di complessi problemi che gli opposero ostacoli insormontabili e che alla fine sancirono la sconfitta della sua

opera di regnante protes con volontà tenace al servizio di una unificatrice missione. Di educazione fiamminga e di lingua francese, il sovrano fu per un venticinquennio impegnato in dispendiose guerre – pur sempre vittoriose – con la Francia, che ne temeva il predominio; costretto a fronteggiare, anche sul piano bellico, in Germania il movimento luterano, dovette, nonostante la vittoria militare, addivene alla concessione a quel Paese della libertà di culto (pace di Augusta, 1555); la pressione turca nel Mediterraneo lo impegnò nel 1535 nella spedizione di Tunisi; sul piano interno, la decadenza economica dei suoi Stati, i particolarismi nazionali, l'estrema varietà delle condizioni sociali e spirituali ne resero impervia la tardiva e contraddittoria opera di riordinamento avviata. Una finale stanchezza coronò il fallimento politico e umano del grande imperatore, che nel 1556 abdicò, lasciando i domini spagnoli e fiamminghi al figlio Filippo II e i domini germanici e la corona dell'impero al fratello Ferdinando I.

**Il viaggio.** Poco dopo la metà di agosto del 1535 giunse Carlo V in Sicilia. Era il sovrano solare che veniva, il principe magnifico che, assumendo l'eredità di Carlo Magno, portava su di sé l'immenso peso dei destini del mondo, un peso sostenuto col senso augusto e col sentimento morale dell'assolvimento di una missione unificante e dovuta nei confronti d'una Europa affidatagli dal destino, in tempi in cui in essa confusamente interagivano tutte le positive tensioni e insieme i drammi oscuri del Rinascimento e della Riforma; era il principe magnanimo a venire, che s'era assunto il compito della difesa della cristianità minacciata e percossa lungo le sponde del Mediterraneo dalla virulenza turca, il monarca forte che sui campi di battaglia aveva ripetutamente imposto sulla patetica reazione di Francesco I di Francia e contro la lega italiana la ragione delle proprie armi, e con abile tolleranza risolto al tavolo della diplomazia la rischiosa controversia religiosa coi principi luterani.

Ora giungeva all'indomani della vittoriosa impresa cui con accurata preparazione s'era accinto, spingendo una forte *armada* di flotte coalizzate contro il nido della pirateria musulmana in Africa, poiché v'era da affrancare le coste meridionali della Spagna e d'Italia, la Sicilia e le rotte mediterranee da un nemico subdolo e feroce e da imporre la supremazia della cristianità sull'orgogliosa sfida ottomana e barbaresca. Perciò era partito da Barcellona il 1° giugno 1535 e, dopo ricongiuntosi a Cagliari con le altre flotte, in capo a una settimana s'era trovato davanti alle coste d'Africa: è noto che la presa di Tunisi e la sanguinosa sconfitta imposta al nemico non misero per sempre a tacere il furore dell'avversario, che come un'idra, dopo temporaneo assopimento, rigenerò sui colli ancipiti le teste mozzate (e bisognerà attendere la battaglia di Lepanto – neppur essa, per altro, decisiva – perché più fiero colpo fosse inflitto alla ferocia della bestia rinnovatasi), ma ugualmente l'impresa fu fulgida, e la gloria dell'imperatore echeggiò per l'Europa cristiana. E dunque per la Sicilia.

Quella gloria ne precorse l'arrivo. Carlo, infatti, sistemate le cose di Tunisi, s'affrettò a venire nell'isola, dove pure da tempo progettava di recarsi, sicché, disciolta l'armata, mosse verso le coste trapanesi; fece, nel tragitto, tappa a Pantelleria, indi veleggiò per Trapani, dove giunse il 20 agosto. Per quattro giorni si trattenne in questa città per ritemprarsi delle fatiche, alloggiando nel palazzo Sieripepoli; quindi, via terra, con piccolo seguito di gentiluomini e di armati, per la strada di Alcamo, lentamente mosse alla volta di Palermo; nei pressi di Partinico lo

raggiunsero le autorità del Regno, che lo scortarono fino a Monreale, dove l'imperatore si trattenne a soggiornare, in attesa che nella capitale, non preavvisata della sua venuta, fossero definiti i preparativi per le dovute accoglienze: nel tempo che dimorò a Monreale (qui ripetutamente visitò il duomo, intrattenendosi a ristorarsi nel fresco chiostro dell'abbazia benedettina, e certo dovette anche godere del lussureggiante panorama della Conca d'oro) più volte ricevette in visita il presidente del Regno, ch'era al tempo Simone Ventimiglia marchese di Geraci, e i maggiorenti della città, dai quali s'informò sugli affari di Sicilia.

Il 13 settembre fu la magnifica entrata, oggetto di stupefatta trattazione nelle antiche cronache. Protetto da un baldacchino di broccato, montando un bianco cavallo, fra spari di artiglierie e suoni a stormo di campane, osannato da grande folla di popolo, Carlo entrò per la Porta Nuova (non l'attuale, come erroneamente credesi, ricostruita dalle fondamenta nel 1569, ma altra, detta anche "dell'Aquila", che sorgeva quasi nel medesimo sito) con grandioso corteo; scese al duomo, dove giurò l'osservanza dei capitoli del Regno e dei privilegi della città, sotto il baldacchino retto dai giurati civici percorse la grande strada del Cassaro, addobbata d'archi e drappi che glorificavano l'impresa d'Africa, indi si fermò ad alloggiare nel palazzo Ajutamicristo; per tre giorni assistette a giostre e tornei, il 16 settembre presenziò nello Steri a una solenne seduta del parlamento di Sicilia, per più giorni s'occupò degli affari del Regno e visitò gli archivi degli uffici di Stato, adottando vari provvedimenti in materia di amministrazione civile e di giustizia.

A Palermo dimorò un intero mese, e non è dubbio che in questo tempo ne abbia visitato anche i principali edifici civili e religiosi. Ripartì col proprio seguito, via terra, il 14 ottobre, volendo visitare altre città, e si recò a Termini, donde, inoltrandosi per le regioni centrali dell'isola, passò a tappe forzate per Polizzi, Nicosia, Troina, Randazzo, Taormina, diretto a Messina; ma si fermò otto miglia prima, nel monastero benedettino di S. Placido di Calonerò, dove giunse il 20 del mese; e il giorno successivo entrò in città. Ebbe ancora un'entrata trionfale, altre feste, deliberò nuove prammatiche di giustizia, partecipò ad alcune cacce organizzate in suo onore, il 3 novembre passò lo Stretto, ché gli affari di Napoli lo reclamavano in quella città; percorse la Calabria, la Basilicata, il 25 novembre era infine a Napoli.

**Bibliografia.** Consoli, *Carlo Quinto. Il menagramo*, 1999, p. 36; Di Blasi, *Storia del Regno*, 1847, III, pp. 28-30; Villabianca, *Processioni*, 1989, pp. 132-133; Id., *Feste reali*, 1991, pp. 70-73.

### CARLYLE Margaret

Sociologa inglese (sec. XX).

**L'opera.** *The Awakening of Southern Italy*, Londra 1962, pp. 147. La Sicilia alle pp. 95-113.

**Esemplari.** BNMV, Tursi II.CAR<sup>6</sup>.1.

**Il viaggio.** Studiosa dei problemi socio-economici del Sud d'Italia, la Carlyle visitò due volte la Sicilia: nella primavera del 1957 e nel '58. Attraversò le aree dell'interno, studiò i problemi dell'agricoltura e della povertà in molte zone dell'isola; ne trasse il quadro generale «of the de-

solation and abyssal poverty all over Sicily in every kind of human settlement, from the inland agricultural towns and villages to important towns on the coast like Palermo and Messina». Avvertiva allo stesso tempo la difficoltà di trarre un'immagine organica della Sicilia, un quadro omogeneo pur nella diversità delle strutture produttive, perché condizionato dal contrasto fra la fertilità di poche aree e l'arido deserto («the barren wilderness») della maggior parte delle regioni interne; a ciò si aggiungeva la profonda povertà dei piccoli centri e dei paesetti della costa e dell'interno, «more depressing than that of the Calabrian villages»; quanto alle grandi città, ne giudicava mediocre il volto complessivo: una città burocratica era Palermo, e, se pure a oriente Catania si rivelava «a flourishing commercial town, containing a large *nouveau-riche* middle class», era vero che, a contraltare, Messina era nei fatti una città morta.

Altre considerazioni nascevano dall'analisi delle condizioni dei siti visitati, finalizzate a tracciare «the general picture of abject poverty and consequent crime ought to shame the Government into taking effective action to remedy some of the worst evils».

### CARNEVALE Giuseppe

Giureconsulto calabrese, n. a Montalto Uffugo intorno alla metà del XVI secolo, m. in giovane età, probab. poco dopo il 1592, in Calabria. È autore del *Ragionamento de' titoli, ove si mostra che cosa sia la nobiltà e si dichiarano tutti i titoli che nello scrivere si costumano sopra la prammatica "de literarum forma"*, 1592.

**L'opera.** *Historie et descriptione del Regno di Sicilia, divise in due libri. Nel primo si contiene l'origine e la fertilità del paese, i popoli che vi sono habitati e i loro costumi, le guerre, le mutationi delle signorie, da' primi possessori infino a' di nostri, i nomi de' viceré, prencipi, duchi, marchesi, conti e baroni, degli arcivescovati, vescovati et abbatie, con la cognitione d'altri successi nel mondo accaduti. Nel secondo si tratta distintamente di tutte le città, castella, tempij, monti, laghi, fiumi et fonti, con le cose mirabili della natura*, Napoli 1591, pp. 20 n.n.+253 [1]; *id.*, ivi 1651; rist. anast. dell'ed. 1591 come *Storia e descrizione del Regno di Sicilia*, Enna 1987, pp. VI-20-253, con 8 tavv. [2]. La descrizione della Sicilia alle pp. 147-254.

**Esemplari.** [1] BCP, X.C.39; SSP, Amari.III.H.48; BARS, A.945.8/653. [2] BCRS, 14.9.C.69; BARS, 945.8; FBS, 45.C.30.

**Il viaggio.** Non si conosce la data del viaggio; in ogni caso, l'ordine seguito nella descrizione dei luoghi dell'isola, corrispondente alla regola di un preciso itinerario di viaggio, e il dettaglio di talune informazioni accreditano l'ipotesi di una venuta dell'A. L'escursione prese le mosse da Messina, che il visitatore descrive nelle fortificazioni e nei principali edifici, ne loda la sicurezza del porto («lo migliore et lo più bello che si possa scorgere in tutta la Cristianità»), ne percorre i lussureggianti dintorni, con ammirato stupore e con qualche enfasi descrive gli apparati festivi per l'Assunta (la vara della Madonna di Mezz'agosto è «la più bella et pomposa cosa del mondo»); ma i pigli enfatici, in verità, non faranno difetto allo scrittore, che invece si mostrerà piuttosto sommario nella descrizione delle città e delle altre emergenze geografiche, prefe-

rendo inframmezzare il proprio resoconto con continue escursioni nella storia antica, anche col supporto di frequenti ricorsi agli autori classici.

Da Messina il viaggio proseguì lungo le impervie strade della costiera jonica, svolgendo un periplo terrestre (l'Etna, Catania, Siracusa, Modica, Camarina, Terranova [Gela]) che ebbe una deviazione a questo punto verso l'interno per Piazza, Calascibetta, Enna; da qui il viaggiatore si spinse a sud, per visitare Naro, Agrigento, Sciacca, Selinunte, e proseguire quindi per Mazara, Marsala, Trapani, fino a Palermo, e culmine finale di un viaggio che – come sarà per due secoli ancora – lasciò in disparte come poco interessante la costiera settentrionale dell'isola. Ma Palermo, capitale viceregia, era uno splendido termine, il premio felice e fastoso di ogni viaggio, città «la più ricca et piena di cavalieri, la più bella et la più grande», con «bellissime strade maestre... bellissime et grandi fontane di marmo... nobilissimi palaggi... ricchissimi et grandi tempj»: lo scrittore ne descrive suggestionato le meraviglie (conclusivamente, «insomma vi sono tutte quelle buone qualità che a città principalissima si richiedono»), e, a farle degna corona, ecco Monreale col suo splendido duomo, «il più superbo tempio, quanto all'architettura et magistero, che si veda nel mondo».

#### CAROLINA AMELIA ELISABETTA di Brunswick, regina d'Inghilterra

Nata a Brunswick (Germania) nel 1768, Carolina (Carlotta) Amelia Elisabetta sposò nel 1794 Giorgio IV, re di Gran Bretagna e d'Irlanda; ma un decennio più tardi i rapporti col re s'incrinarono fino a interrompersi, per via delle notizie trapelate sulla di lei condotta amorosa, a seguito di che venne allontanata dalla Corte. Si diede allora a fare viaggi soprattutto in Italia (negli anni 1814-16 visitò Genova, Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, la Sicilia, e ancora negli anni 1818-20 tornò nell'Italia settentrionale), sempre proseguendo nelle sue relazioni adulterine, finché, al ritorno in Inghilterra nel 1820, venne sottoposta a processo; l'azione giudiziaria fu però subito interrotta per evitare negative conseguenze sulla figura del re e sulla Monarchia, e s'estinse l'anno dopo per la morte a Londra della regina.

In Sicilia Carolina venne nel 1816; visitò Siracusa e altre località dell'isola. I suoi viaggi trovarono vivace resoconto nel taccuino di una dama del suo seguito, Louise Demont (v.).

**Bibliografia.** Almerthé, *Voyages*, 1821.

#### CAROLSFELD (Von) SCHNORR Julius

Pittore tedesco, n. a Lipsia nel 1794, m. a Dresda nel 1872. Dopo gli studi all'Accademia di Vienna, in compagnia del poeta Wilhelm Müller venne in Italia. Dal gennaio 1818 all'estate del 1826 soggiornò a Roma, impegnato soprattutto a dipingere una serie di affreschi con scene dell'*Orlando furioso* nella villa di campagna dei Massimo. Ritornato in patria dopo una escursione in Sicilia e un nuovo breve soggiorno romano, insegnò dal 1827 nell'Accademia di Monaco e dal 1846 in quella di Dresda; realizzò pure una serie di disegni per illustrare la Bibbia e la saga dei Nibelunghi.

**L'opera.** *Briefe aus Italien. Geschrieben in den Jahren 1817-1827. Ein Beitrag zur Geschichte seines Lebens und der Kunstbestrebungen seiner Zeit* [= Lettere dall'Italia. Viaggio negli anni 1817-1827. Contributo alla storia della sua vita e dell'arte del suo tempo], Gotha 1886, pp. 555.

**Esemplari.** BHR, Fa.230-4860; BNF, 8° M.5688; BIFP, N.S.4629.

**Il viaggio.** Su incarico del re Luigi I di Baviera (v.), Carolsfeld venne in Sicilia nel settembre del 1826 per uno studio del paesaggio dell'*Odissea*. Passato da Roma a Napoli e imbarcatosi sul pacchetto del servizio postale, sbarcò a Palermo; percorse alcune contrade dell'isola, eseguì diversi schizzi in particolare lungo le coste del Catanese e nella fascia pedemontana dell'Etna; ma nella sostanza il suo soggiorno nell'isola ebbe breve durata. Lasciata la Sicilia, fece ritorno a Roma, da dove fino al maggio del 1827 scriveva ai familiari e agli amici; il mese dopo si trovava già a Vienna, donde passò a Monaco. Purtroppo il suo epistolario non comprende lettere dalla Sicilia.

**Bibliografia.** Tresoldi, *Viaggiatori*, 1957, II, p. 32.

#### CAROSSA Hans

Poeta e narratore tedesco, di lontana origine veronese, n. a Tölz in Baviera nel 1878, m. a Rittsteig (Passau) nel 1956. Medico, e durante la prima guerra mondiale ufficiale medico su vari fronti, esercitò la sua professione a Passau e a Monaco: da questa trasse esperienze e commossa ispirazione per le sue opere narrative, ricche di liriche vibrazioni e di solido sentire (*Doktor Bürgers Ende* [I casi del dottor Bürger], 1913; *Der Arzt Gion* [Il medico Gion], 1931; *Geheimnisse des reifen Lebens* [Segreti dell'età matura], 1936), cui degnamente si alternarono nel suo percorso umano e letterario vivide testimonianze autobiografiche (*Eine Kindheit* [Un'infanzia], 1922; *Tagebuch im Kriege* [Diario di guerra], 1924; *Verwandlungen einer Jugend* [Metamorfosi di un'adolescenza], 1926; *Das Jahr der schönen Täuschungen* [L'annata dei cari inganni], 1941). Poeta di impeccabile limpidezza e di rara originalità, maturato nell'atmosfera del simbolismo (*Gedichte* [Poesie], 1937; *Abendländische Elegie* [Elegie occidentali], 1946; *Der alte Brunnen* [La vecchia fontana], 1950), Carossa è autore di felici pagine di impressioni italiane (*Aufzeichnungen aus Italien* [Note dall'Italia], 1946). Di lui sono attestati due viaggi in Sicilia: intorno al 1913 e nel 1925.

#### CARRÈRE Jean

Scrittore e poeta francese, n. nel 1865, m. nel 1932. Fra le sue opere: *La guerre du Transvaal* (voll. 2, 1901-03).

**L'opera.** *La terre tremblante. Calabre et Messine (1907-1908-1909)*, Parigi 1909, pp. 341. La Sicilia alle pp. 60-331.

**Esemplari.** BCRS, 4.76.A.90; BCP, XI.B.222.

**Il viaggio.** Il viaggio di Jean Carrère in Sicilia ebbe un'unica destinazione: Messina; e una motivazione del tutto estranea all'interesse turistico che aveva fin allora mosso l'Europa alla conoscenza dell'isola: la catastrofe tellurica che il 28 dicembre 1908 distrusse la città. Ma Carrère era venuto in precedenza a Messina, il 30 ottobre 1907, dopo essere stato in Calabria, dove la terra aveva tremato. Quella volta la città era andata indenne dal sisma, e il visitatore aveva potuto ammirarla nel fulgore della sua composta e serena bellezza, rilevandone l'eleganza delle architetture e la simmetria delle linee, sì che non aveva fatto mistero di provare al suo cospetto «une joie à la fois sensuelle et sacrée».

Il ritorno, il 2 gennaio 1909, fu ben diversamente vissuto: ben diversa era la situazione, ben diversa l'atmosfera, ben diverso lo spirito stesso col quale il visitatore si appressava alla città. Già sul postale